

## **EDITORIALE**

# **Il '900 e il pensiero del/dal femminile**

**1.** Il XX secolo, con le sue luci e le sue ombre, è un secolo emblematico per i grandi e significativi cambiamenti che hanno segnato l'umanità a tutti i livelli. Ciò gli ha valso l'appellativo di "secolo breve". Basti citare alcuni poderosi eventi per richiamare l'immane portata del '900: le spaventose tragedie belliche mondiali e, direttamente o indirettamente ad esse collegate, le rivoluzioni politiche, economiche, sociali e culturali in ogni parte del globo; la rivoluzione tecnologica e spaziale; il protagonismo dei mass media; l'inaugurazione della società globalizzata e iperconnessa che oggi, nel bene e nel male, condiziona la nostra quotidianità...

Di fronte al contesto per sé plurale – carico di contraddizioni e tensioni – in cui un intero secolo ha finito con lo sperimentare, nella carne e nella coscienza, la "morte di Dio", anche la riflessione filosofica e la percezione che l'individuo ha della realtà e di sé hanno subito una vertiginosa trasformazione. Tanto che lo spettro del nichilismo, in cui l'uomo finisce per implodere in sé, ha disteso l'ombra oscura della solitudine del nulla e il vuoto angosciato o indifferente di una "notte epocale e collettiva"<sup>1</sup>. D'altra parte, paradossalmente, il '900 è stato anche il "secolo della persona": scenario di nuovi e creativi tentativi di superare il razionalismo soggettivista e solipsistico. È il caso appunto del personalismo e della filosofia dialogica, che hanno operato nell'impegno a recuperare il valore dell'essere umano nella sua essenza relazionale e per sé aperta alla trascendenza. Di qui un importante e promettente rinnovamento teoretico e antropologico, nella riflessione sia filosofica sia teologica, come nell'ambito delle scienze sociali e umane<sup>2</sup>.

---

1 - Su questo cfr. G. Rossé – P. Coda, *Il grido d'abbandono. Scrittura Mistica Teologia*, Città Nuova, Roma 2020, più specificamente il § 4.1: "Il Dio del XX secolo", pp. 245-255.

2 - Cfr. P. Coda, *Personalismo cristiano, crisi nichilista del soggetto e della socialità e intersoggettività trinitaria*, in I. Sanna (a cura di), *La teologia per l'unità d'Europa*, Ed. Dehoniane, Bologna 1991, pp. 181-205.

**2.** Ed è sullo sfondo di questo rinnovamento e della sua profezia<sup>3</sup> che vogliamo concentrare l'attenzione su un fatto che contraddistingue il XX secolo: lo stagliarsi imprevisto, sulla scena politica, sociale e intellettuale, di alcune straordinarie figure femminili che hanno saputo promuovere un pensare incarnato e originale, affrontando senza sotterfugi il compito di dar senso alla vita assumendone responsabilmente la grazia e l'onere al servizio degli altri, della giustizia e della fraternità. In questo senso, il secolo breve rappresenta un momento storico singolare, e sotto tanti profili inedito, per la fioritura di testimonianze femminili che risultano di portata discriminante per una riforma del pensiero nelle sue molteplici declinazioni: poesia, filosofia, fede, politica, antropologia, educazione...<sup>4</sup>.

Volendo offrire un contributo all'impegno di sviscerare questo prezioso e innegabile apporto del genio femminile a quell'invito a "ripensare il pensiero" che oggi ci interella, e in ideale continuità con i due fascicoli dedicati alla figura di Chiara Lubich (2/2020 e 1/2021), è stato pensato il presente fascicolo della rivista "Sophia", che raccoglie contributi di autorevoli autori e di giovani studiosi – uomini e donne – in riferimento ad alcune delle figure femminili emblematiche del '900, dai più diversi orientamenti e nei più diversi campi: Edith Stein (1891-1942), Simone Weil (1909-1943), Maria Montessori (1870-1952), Hannah Arendt (1906-1975), Simone de Beauvoir (1908-1986), Maria Zambrano (1904-1991), Adriana Zarri (1919-2010), Madeleine Delbrêl (1904-1964), Etty Hillesum (1914-1943). Attraverso la loro vita e opera, si vuole mettere in luce a partire da come hanno esercitato il loro pensiero l'originale apporto di ciascuna alla configurazione del ruolo e del contributo imprescindibile delle donne oggi nella cultura e nella società.

---

**3** - Così leggiamo nel *Manifesto per una ontologia trinitaria*: «La formula "ripensare il pensiero", lanciata nell'agorà culturale da Edgar Morin [*La tête bien faite. Repenser la réforme, réformer la pensée*, Seuil, Paris 1999, tr. it., Cortina, Milano 2000], è il pungolo del pensiero più radicale e profetico del '900» (P. Coda con M. B. Curi – M. Donà – G. Maspero, *Manifesto. Per una ri-forma del pensare*, [Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria, 1], Città Nuova, Roma 2021, p. 67 ss.).

**4** - Naturalmente, con questo non intendiamo indicare che il pensiero e il protagonismo femminile non siano presenti in altri periodi storici – come si rileverà anche nelle pagine successive – ma piuttosto evidenziare la singolare coralità e pluralità di voci di alcune donne, per lo più contemporanee, che nel cuore martoriato del '900 si sono espresse in maniera risoluta e singolare. Per approfondimenti e confronti con altre figure femminili che dall'antichità fino ad oggi hanno segnato la storia del pensiero sotto diversi profili, suggeriamo: R. Buxton & L. Whiting (a cura di), *Le regine della filosofia. Eredità di donne che hanno fatto la storia del pensiero*, Tlon, Roma 2021. Sul ruolo delle donne nella storia della Chiesa è suggestivo e bibliograficamente ricco l'articolo di Marzia Ceschia, *Le storie delle donne nella Chiesa: parole e cammini di madri spirituali. Qualche suggestione per cominciare*, in «*Studia Patavina*», 68 (2021-3), pp. 515-528.

Un aspetto che ci sembra di concerto rilevante notare è che nel '900, per la prima volta nella storia della Chiesa, tre donne sono state proclamate "Dottori": Caterina da Siena (1347-1380), Teresa d'Avila (1515-1582) e Teresa di Lisieux (1873-1897), cui poi è stata affiancata nel 2012 Ildegarda di Bingen (1098-1179): riconoscendo, in tal modo, lo specifico e profetico valore teologico e dottrinale della loro opera.

**3.** In quest'ottica d'indagine sulla specificità del pensiero che nasce dal femminile, il saggio che apre le danze del fascicolo è quello di Nicoletta Ghigi, che ci illustra, a partire da un aspetto preminente dell'antropologia fenomenologica di Edith Stein – quello del nucleo (*Kern*) –, la specificità dell'elemento femminile come caratteristica e possibilità dell'umano (*Mensch*), insieme a quello proposto dal maschile. L'Autrice mette in evidenza come la specificità del femminile non sia solo una qualità propria di ciascun uomo e donna, ma rappresenti qualcosa di essenziale perché ogni persona arrivi al pieno e autentico sviluppo di sé, a livello sia individuale che interpersonale e comunitario. Custodire, formare e nutrire consapevolmente e responsabilmente il femminile, in ogni individuo, si propone così come la vera vocazione del *Mensch*: nonché come l'unica via per giungere alla fioritura di un'umanità autentica, in sé e negli altri.

Segue il contributo di Noemi Sanches, focalizzato su un concetto cardine della riflessione della filosofa francese Simone Weil: il distacco (*détachement*). Contrapponendosi al pensiero "afferrante" della modernità (per tanti versi tipicamente maschile), la gnoseologia weiliana si fonda sulla rinuncia a possedere la verità infinita con le proprie limitate facoltà intellettive. In questo modo, il distacco si mostra atteggiamento caratteristico e caratterizzante di ogni genuina riflessione filosofica: in quanto capace d'aprire l'intelligenza all'accadere della grazia, e cioè dell'amore trascendente. La figura di Cristo come *Logos* incarnato e crocifisso, e quella della Vergine come rappresentazione dell'intera creazione nella sua purezza e piena sottomissione all'ordine trascendente, simboleggiano realisticamente i modelli antropologici del distacco e, come tali, sono i prototipi di ogni autentica genialità: che, di conseguenza, possiede essenzialmente dei tratti tanto maschili quanto femminili.

In prospettiva educativa, Giuseppe Milan presenta una delle figure più importanti del pensiero pedagogico universale: Maria Montessori. A partire da un puntuale e ricco profilo biografico e intellettuale della medico, pedagoga e filosofa italiana – nonché "femminista pratica" –, l'Autore mette mano mano in evidenza alcuni dei temi e dei contributi centrali dell'innovativa pedagogia montessoriana. Successivamente, ribadendone la persistente attualità, Milan si addenta in quella "scoperta dell'infanzia" che regola e scandisce il metodo della pedagogia scienti-

fica della Montessori quale condizione *sine qua non* per un vero e proprio rovesciamento pedagogico nella prospettiva dell'educazione ai valori e alla pace di portata universale e persino cosmica.

Laura Boella, autorevole studiosa del pensiero femminile, illustra il tema della libertà personale nel pensiero di Hannah Arendt. Inspirandosi in particolare a uno scritto giovanile della pensatrice tedesca consacrato alla vita di Rahel Varnhagen (1771-1833), l'Autrice sostiene che per la Arendt la libertà è fondamentalmente ritrovamento di sé e della propria dignità grazie a un rapporto d'amore con il mondo e con le proprie origini. A partire da questo rapporto si costituisce la storia di ogni uomo e di ogni donna: così che la rigidità del dato di realtà e le proprie fragilità corporali non vengono negati ma accettati come parte della condizione umana e, a partire da ciò, "riscattati". In questo modo, la libertà non è più "fuga" o indipendenza dal mondo e dall'eredità ricevuta, ma diventa "nuova nascita" e "nuovo inizio". Nelle parole della Boella: «discontinuità nella continuità del divenire attraverso l'irruzione dell'inatteso». Un inatteso che si dà nella parola e nell'agire umano responsabile: in colui e in colei che, sapendo inserirsi nel mondo, diventa capace di costruire insieme agli altri una vita più umana e umanizzante.

La parola libertà risuona forte anche sullo sfondo della riflessione di un'altra figura di rilievo del '900: Simone de Beauvoir. Attraverso una raffinata rivisitazione storica e critica del famoso scritto *Il secondo sesso*, Angela Ales Bello, oltre a evidenziare le idee più salienti della proposta emancipatrice della pensatrice esistenzialista, ne sottolinea anche con acuto sguardo fenomenologico i punti deboli rispetto ai fondamenti filosofici, così come le questioni rimaste aperte circa la problematica del senso della libertà e dell'amore. In un secondo momento, Ales Bello mette a confronto la riflessione della de Beauvoir con l'antropologia duale di Edith Stein, elaborata vent'anni prima e che, secondo l'Autrice, resta fino a oggi un punto di riferimento filosofico importante. A mo' di conclusione, Ales Bello richiama brevemente alcuni ulteriori sviluppi del femminismo, avvertendo in qualche sua posizione più radicale non soltanto un allontanamento della proposta di fondo della de Beauvoir, ma anche il rischio di un declino ideologico del femminismo.

Nel saggio successivo, Antonio Bergamo, con spiccato linguaggio teoretico di tenore teologico ed estetico, sviluppa un'interessante lettura del significato del *tempo* – in senso sia cronologico che kairologico – nel pensiero di María Zambrano, a partire dalla sua interpretazione dinamica e dialogica della realtà. In mezzo alla crisi che caratterizza il postmodernismo, in cui il tempo viene ridotto a mera coscienza individuale, chiusa in sé e svuotata di senso e di legami autentici con il mondo, la riflessione della pensatrice spagnola invita a recuperare l'essenza relazionale di ogni individuo come *essere che va nascendo* e che è *promessa di vita*,

anzi: *fame di vita* e *attesa* dell'a/Altro. Da questa "logica" ogni storia umana è chiamata a e/Essere, e ogni individuo a diventare sé stesso abitando concretamente lo spazio aperto delle relazioni in cui il *Logos* eterno disegna una trascendenza interpellante nell'immanenza: spazio in cui ogni attimo si dà come rivelazione di qualcosa che costantemente accade e sorpassa l'intelligenza, dischiudendola all'abisso d'amore dell'eternità divina.

Di Adriana Zarri, originale teologa, mistica ed eremita italiana scomparsa nel 2010, si occupa il contributo di Francesco Occhetto. Sullo sfondo della vocazione mistica e teologica della Zarri, l'Autore focalizza la sua lettura sull'orizzonte ontologico-trinitario entro cui si stagliano le riflessioni della teologa. Nella luce del Dio cristiano concepito come relazione, la Zarri, con metodo intuitivo e sapientiale, riconosce – andando oltre le contraddizioni di superficie – la grammatica di un ritmo trinitario in un perfetto equilibrio e armonia dei diversi nell'intera trama del reale. Questa la base della sua "teologia del probabile" e del "quotidiano", nel compromesso con la vita e il vissuto concreto di ogni giorno. Occhetto conclude il suo contributo abbozzando i tratti della "dimensione esistenziale" propria dell'essere donna che, secondo la Zarri, contiene gli elementi necessari e indispensabili per il "farsi accoglienza" di Dio e della terra con ogni sua creatura.

Christof Betschart, da parte sua, ci presenta un contributo dedicato alla proclamazione delle prime donne come Dottori della Chiesa: Teresa di Gesù e Caterina di Siena nel 1970, Teresa di Gesù Bambino nel 1997 e Ildegarda di Bingen nel 2012. Dopo un meticoloso excursus che va dai primi tentativi ufficiali di riconoscimento di questo titolo a una donna sino all'approvazione avvenuta dopo il Concilio Vaticano II, l'Autore si pone la domanda fondamentale sul contributo proprio e insostituibile delle donne nel campo dell'insegnamento e del governo della Chiesa. Inspiran-  
dosi e sviluppando la specificità del linguaggio teologico di queste prime donne Dottori della Chiesa – ricco di simboli e di agganci all'esperienza personale dei misteri cristiani – Betschart abbozza con centrata arditezza alcune prospettive future di configurazione di una tipologia di dottorato ecclesiale conforme al genio femminile.

Chiude la sezione un contributo di taglio estetico a firma di Marta Michelacci dedicato alla figura dell'artista siracusano Paolo Scirpa, il "calligrafo della luce elettrica": nelle cui opere, attinenti all'ambito ottico-cinetico, ha giocato un ruolo essenziale il concetto di "unità" appreso grazie al suo incontro con Chiara Lubich negli anni '50.

Nella sezione *Ricerche*, Edi Natali illustra il "pensiero che si fa gesto" di Madeleine Delbrêl. Il contributo è frutto della ricerca dottorale svolta dall'Autrice presso l'Istituto Universitario Sophia, nata dal desiderio di offrire, a partire dai testi delbrelianiani, un ripensamento sia della spiritualità contemporanea sia dell'antropo-

logia, attraverso l'attenzione alla fragilità e vulnerabilità materiale e spirituale di ogni uomo e donna. Dalla riflessione della Delbrél si desume infatti che la fragilità non si pone soltanto come qualcosa da superare o correggere, ma è costitutiva dell'essere umano come creatura ferita dal peccato. Essendo un dato ontologico, la fragilità rende l'essere umano naturalmente aperto all'*altro* e all'*oltre* ed è ciò che – dal punto di vista etico – dà fondamento tanto al riconoscimento dell'altro come persona quanto all'andare verso di lui rivolgendogli la propria cura, in un costante *esodo* da sé che diventa vero e proprio *itinerarium ad hominen e ad Deum* indissolubilmente tra loro imbricati.

Per complementare questi colpi di sonda sul femminile nel Novecento, si propongono a continuazione due stimolanti elaborati incentrati, rispettivamente, su di una centrale figura neotestamentaria e su di una rinomata pensatrice contemporanea. Si tratta dei contributi di Rosario Cerciello e Valerio Aversano: *Maria e il Presente: Per una esegeti trinitaria della parola. Spunti ontologici sul greco neotestamentario della koiné*; e *Democratic societies under the spell of the culture of fear: The perspective of Martha C. Nussbaum and Pope Francis*.

*Dulcis in fundo*, nella sezione *Laboratorio*, Camila Bortolato Putarov descrive in modo coinvolgente e accattivante l'emozionante evoluzione spirituale della giovane ebrea olandese Etty Hillesum, autrice approfondita nella sua tesi di Laurea Magistrale in Ontologia Trinitaria presso l'Istituto Universitario Sophia. In un crescendo che parte dalla conoscenza di sé, passando per la scoperta di Dio nella propria anima fino a riconoscerlo nell'intera umanità e creazione, si scandisce l'avventura di vita della Hillesum: una donna come qualsiasi altra che, rimanendo radicalmente fedele a se stessa e a Dio, ha vissuto la grazia d'incarnare e testimoniare con delicatezza e dolcezza commovente un'etica evangelica altissima, fino al sacrificio ad Auschwitz nel 1943.

**4.** Già da questi brevi cenni è possibile rilevare la ricchezza prospettica di ogni contributo, così come di riconoscere in essi, nella specificità e coloritura specifica del lascito di ogni figura trattata, una sorprendente e profonda affinità e sintonia. Soprattutto in ciò che ha a che fare con il saper guardare all'altro fino in fondo, specie ai più deboli e alle vittime dell'ingiustizia; nella scelta consapevole e responsabile di una vita vissuta in pienezza; nella ricerca costante di armonia con sé, con gli altri, con il mondo circostante e il trascendente; nella capacità naturale di andare oltre se stessi e di tessere rapporti riconducendoli a un'unità sempre più grande, persino lì dove tutto può sembrare irrimediabilmente frammentato e razionalisticamente impossibile da ricomporre... Queste alcune delle impressioni che nascono da un primo confronto tra le figure riproposte nel presente fascicolo e che possono propiziare un ulteriore stimolo e arricchi-

mento nel dibattito sul pensiero femminile: sulla sua specifica novità e sulla promessa che oggi a noi consegna<sup>5</sup>.

A mo' di conclusione, val la pena di segnalare un'altra caratteristica comune alle riflessioni riportate in questo fascicolo dedicato al pensiero del/dal femminile del '900: l'assenza di una contrapposizione o dicotomia con il maschile, quando non addirittura l'esatto contrario, come viene esplicitamente indicato in più di un contributo. Il che, se da un lato conferma quella tendenziale attitudine all'armonia e all'unità che caratterizza il femminile, dall'altro non indica forse anche il suo contributo più proprio a un rinnovato e generativo esercizio del pensiero secondo quella dinamica di reciprocità *inter* e *trans* personale – e disciplinare – intravista e profetizzata dalla riflessione del '900?<sup>6</sup>.

NOEMI SANCHES

Post-dottoranda in Filosofia presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (FI)

*noesanches10@gmail.com*

---

**5** - Significativo in questo senso l'appello fatto da Papa Giovanni Paolo II più di trent'anni fa: «Soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel "genio" della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché "più grande è la carità"» (Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Mulieris Dignitatem*, 15 agosto 1988, n. 30).

**6** - Non possiamo qui non richiamare, anche se *en passant*, l'essenzialità della relazione originaria e paradigmatica tra maschile e femminile per il darsi del luogo e dell'esperienza dell'esercizio relazionale e comunitario del pensiero che caratterizza il metodo di una Ontologia trinitaria. Per essa, infatti, la «mancata esplorazione del significato paradigmatico, a livello interpersonale, del rapporto tra maschile e femminile [...] non può non provocare l'assenza di un'adeguata esperienza e intelligenza ontologica della dinamica della reciprocità e della sua effettualità nel "terzo" come espressione antropologica essenziale della teologia stessa del *Deus Trinitas*» (P. Coda con M.B. Curi – M. Donà – G. Maspero, *Manifesto*, cit., pp. 148-149).